



Data Stampa 2883-Data Stampa 2883

Data Stampa 2883-Data Stampa 2883

Mensile al femminile

Parità strada in salita

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
n. 19 Anno II | settembre 2026



La cura Vocazione o condanna femminile?

La storia

LA FIGLIA CHE FA
GIOCARRE IL PADRE
COME UN BAMBINO

Maristella Massari II

L'intervista

DANIELA FUMAROLA
«WELFARE ANCORA
IN AFFANNO»

Donatella Lopez IV

La testimonianza

L'ACCUDIMENTO
SECONDO
IL MASCHIO ALFA

Max Boccasile X

L'intervista

Data Stampa 2883 - Data Stampa 2883

DANIELA FUMAROLA
«WELFARE ANCORA
IN AFFANNO»

Donatella Lopez IV

Caregiver non chiamatela vocazione femminile

*Badanti, assistenti sociali, educatrici
perché i lavori legati alla cura continuano
a essere svolti soprattutto dalle donne?
È solo una questione di consuetudine?*

Donatella Lopez

Daniela Fumarola, badanti, assistenti sociali, educatrici, caregiver: perché i lavori legati alla cura continuano a essere svolti soprattutto dalle donne? È una questione di vocazione femminile o il risultato di una precisa consuetudine culturale?

«Nessuna vocazione. Semplicemente, è così che per generazioni si

sono distribuiti i ruoli in famiglia, e la società, il mercato del lavoro, persino il welfare si sono organiz-

zati di conseguenza.



zati in conseguenza. Il punto vero è che queste professioni soffrono ancora di una cronica sottovalutazione economica e sociale. Quando il lavoro di cura resta relegato all'ambito informale o viene considerato un "dovere naturale" della donna, ne risente l'intera catena del valore: contratti fragili, part-time involontario e retribuzioni penalizzanti, che a fine carriera si traducono in pensioni insufficienti».

Ma quanto pesa, nella scelta di queste professioni, il fatto che la cura sia ancora considerata una roba da donne.

«Pesa moltissimo: quando fin da bambini si assorbe l'idea che occuparsi degli altri sia "cosa da donne", quella convinzione orienta scelte di studio, di lavoro, di vita. Rompere questo automatismo significa condividere davvero i carichi di cura in famiglia, a partire dalla genitorialità, e dare valore economico, formazione e peso sociale al lavoro di cura. Anche perché, con una popolazione che invecchia, curare le persone significa investire sul futuro della comunità».

Eppure, nonostante la crescente domanda, queste professioni restano spesso poco pagate, precarie e scarsamente riconosciute. Perché?

«Perché il salto culturale è più lento del bisogno reale e sconta la scarsa presenza dello Stato, il quale da decenni scarica spesso il peso sulle famiglie, che poi sono i datori di lavoro del settore. È così che si crea un cortocircuito drammatico: famiglie che non reggono i costi da un lato, lavoratrici sottopagate o costrette al lavoro nero o grigio dall'altro. La soluzione c'è, ma richiede una regia pubblica: detassazione e incentivi alle famiglie per far emergere il sommerso, risposte sulla non autosufficienza e riconoscimento della gravosità di queste mansioni anche sul piano previdenziale».

La distribuzione del lavoro domestico e di cura dentro le famiglie è cambiata? Oppure alle donne è ancora richiesto di som-

mare il lavoro retribuito fuori casa a quello di cura non retribuito in famiglia?

«Sta cambiando, ma non a sufficienza. Ancora oggi oltre il 50% delle donne che lavora part-time non lo fa per scelta ma per necessità, mentre una su 5 lascia il lavoro dopo la maternità. Un problema che al Sud si aggrava: nonostante le risorse del Pnrr, in regioni come Calabria e Sicilia la copertura degli asili nido si ferma al 15-17%, a fronte di tassi doppi o tripli nelle regioni del Centro-Nord. Per questo chiediamo più investimenti nella rete degli asili nido, soprattutto nel Mezzogiorno, maggiore riconoscimento del lavoro di cura, congedi di paternità incentivati, sostegno al welfare aziendale per una conciliazione vera e condivisa».

Che ruolo può avere il sindacato nel rendere i lavori di cura più qualificati, meglio retribuiti e più attrattivi anche per gli uomini?

«Un ruolo decisivo, perché il riscatto di queste professioni passa innanzitutto dalla buona contrattazione. Per questo occorre fare pulizia dei contratti pirata e spingere sui contratti sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative che garantiscono salari più alti e tutele vere; investire sulla formazione professionale sostenuta dalle risorse contrattuali, perché la cura richiede competenze complesse da riconoscere e pagare. Bisogna investire sulla contrattazione sociale nei territori: programmare con gli enti locali servizi socio-sanitari, sostegno alle famiglie e politiche di conciliazione, significa costruire un welfare partecipativo e di prossimità che valorizza chi lavora nella cura e allevia il carico dei bisogni primari. La parità sostanziale è un traguardo di equità ma anche un obiettivo economico fondamentale, capace di attivare energie che faticano ad emergere. Serve anche uno sforzo culturale: la lotta alla discriminazione parte dalle scuole».

Possiamo davvero parlare di

parità finché la cura dei bambini, degli anziani, delle persone fragili e della casa, continuerà a ricadere in larga parte sulle donne?

«No, non possiamo. La parità non si misura sulla carta, ma su chi, ogni giorno, resta a casa quando un figlio è malato o smette di lavorare per accudire un genitore anziano. Finché quella scelta ricadrà quasi sempre sulle donne, parleremo di parità formale, non di libertà reale. Rendere la cura una priorità pubblica, condivisa e riconosciuta è la vera preconditione per la libertà, l'autonomia e la piena realizzazione delle donne: un parametro economico, di civiltà e di democrazia per l'intero Paese».

Un cortocircuito drammatico nuclei familiari che non reggono i costi lavoratrici sottopagate o costrette al lavoro nero La soluzione c'è, ma richiede una regia pubblica a cominciare dal riconoscimento della gravosità di queste mansioni anche sul piano previdenziale

Bisogna investire sulla contrattazione sociale nei territori Programmare con gli enti locali servizi socio-sanitari il sostegno alle famiglie e politiche di conciliazione significa costruire un welfare partecipativo e di prossimità La parità sostanziale è un traguardo di equità ma anche un obiettivo economico